

1228

E-V-1457

5231



NUMA
POMPILIO.

DRAMMA PER MUSICA.

VIENNA,

Presso Mattia Andrea Schmidt,
Ces. Reg. Aulico Stampatore.

1802.



5231

1228

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Unica di Ferdinando
Pain(?)

TUTTO IL In queste amabili
CORO. Campagne amene
Discendi Imene,
Discendi Amor.

SACERD. Appressatevi all' Ara, ardon le
tede,
Sia puro, o fidi Amanti, il vostro zelo:
Premio di vostra fede
Saran quei segni, che vi mostra il cielo.

NUMA e O benefica Dea, che della bionda
LAVINIO a) Spica circondi il crin, pel cui fa-
vore

Spunta la Messe alla stagione feconda,
Per cui suda l' adusto Agricoltore;
Propizia ai voti nostri, ah tu seconda,
Proteggi, assisti un innocente amore,
E sotto ai sacri tuoi potenti auspicij
Rendi i nostri Imenei fausti e felici.

CORO. In queste amabili
Campagne amene
Discendi Imene,
Discendi Amor.

PARTE DEL Formate unanimi

CORO. Dei della Pace. . . .

(Mentre si ripete il coro il Tempio della Dea ri-
suona confusamente, il simulacro, le sacre bende
tremano, il fuoco e l' ara vacillano. Il Sacerd.
interrompe.)

SA-

a) Inginocchiati avanti all' ara di Cerere.

SACERD. Tacete, il sacro fuoco
 Vacilla, il Tempio mugge,
 Treman le sacre Bende.
 Il ciel, se ben comprende
 Fatidico pensiero i segni oscuri,
 Irritato non è, ma disapprova
 L'incominciato Rito, e forse asconde
 Nell'ombre sue profonde
 Qualche Arcano, il Destin, finora ignoto.

NUM. Stelle!

ANAID. Numi!

LAV. Che fia?

CAM. Qual suon?

NUM. Qual moto?

NUM. O d'inausto destin voce tremenda
 Che mi suoni nel cor! ti sento, e tremo
 Ai presagj funesti.

LAV. O ciel, che vuoi?
 Forse condanni in noi
 Un sì tenero Amor?

NUM. La cara sposa. . .

LAV. I bramati Imenei. . .

NUM. Ci contendi?

LAV. Ci neghi?

NUM. Ah che a pensier sì rio
 M'opprime un tetr' orror!

LAV. Gela il cor mio!

NUM. } Ah che il timor nell'anima

LAV. } ^{a3} Gelido, cheto scende,

CAM. } E vacillar mi fa!

NUM.

NUM. Dunque ti perdo, Anaide!
 Compagni . . . Amico . . . Oh Dei! . .
 Ah che più mia non sei;
 Crudel fatalità!

CORO. Oh ciel che mai sarà!

ANAID. Numa, del ciel ricordati,
 Pensa . . .

NUM. Ah ti perdo. . .

^{a2} Oh Dei! . . .

NUM. Ah che più mia non sei,
 Crudel fatalità!

CORO. Oh ciel che mai sarà!

ANAID. Ma ti rammenta, o Numa,
 Delle promesse tue, giurasti al cielo
 Obbedienza e fede.

NUM. Ah sì, pietoso ciel, grazia, mercede. ^{a)}

Pietà, pietà d'un tenero,
 D'un innocente amore,
 D'un barbaro dolore,
 Clementi Dei, pietà.

IL CORO IN GINOCCHIO.

Di Numa, o Dei pietà.

LAV. } Il cor tra mille palpiti

CAM. } ^{a2} Sempre agitato sta.

ANAID. Frena il dolor che t'agita,
 Rendi la calma al core,

NUM. D'un barbaro dolore,
 Clementi Dei, pietà.

CORO.

^{a)} S'inginocchia.

B

CORO. Di Numa, o Dei, pietà.

(Quando il coro è per terminare e l'armonia va mancando, si sente in lontananza una marcia militare. Tutti si alzano sorpresi.)

NUM. ANAID. LAV. CAM. a 4

Ma qual fiero
Suon di tromba,
Qual guerriero
Eco rimbomba!
Freme il bosco:

TUTTI col CORO.

Che sarà?

(Si ripete la marcia. Intanto tutti si producono fuor dell'ingresso anteriore del Tempio osservando verso la selva ecc.)

a 4.

Per la spessa
Selva ombrosa
Qua s'apressa strepitosa
Folta schiera:

TUTTI col CORO.

Che sarà?

LAV. Sono armati guerrier, romane insegne
Mi sembran quellè . . . e son.

CAM. Romani! Audaci!

Ecco del cielo avverso
L'empia cagion; nei sacri tempj ancora,
Irritando gli Dei coll'armi impure
Vengono a cagionar le altrui sventure.

ANAID. Ma l'ulivo han sul crin, segno di pace
Mostra la fronda amica.

CAM.

CAM. Sempre la schiatta rea, sempre è nemica.

(Intanto le Milizie Romane si appressano e in qualche distanza del Tempio cantano il Coro.)

SCENA V.

MEZIO con seguito di Guerrieri Romani,
e detti.

CORO di Soldati Romani.

L'eroe benefico,
L'onor del regno,
Il saggio, il degno
Numa dov'è?

(alla fine del Coro giungono all'atrio del Tempio)

LAV. Numa, di te si cerca.

NUM. a) Numa son'io, da me
Che si vuol, che si chiede?

CORO. Il nostro Re.

CAM. (Che dicono mai!)

LAV. (Qual nuova
Strana è mai questa!)

ANAID. (Eccò il voler del cielo
Si svela.)

MEZ. b) Sì, Numa, si cerca in te
La speranza di Roma, il nostro Re.

NUM. Mezio, tu qui? Tu ancora . . .

MEZ. „Signor, quanto finora

B 2

„Ri-

a) Facendosi avanti sull'atrio del Tempio.

b) Facendosi avanti in mezzo alle truppe.

„Ricerca doti errai! Ti trovo al fine,
 „E ne ringrazio il ciel. Permetti intanto,
 „Che un bacio inprima in quella man che
 deve

„Di Roma esser sostegno
 „Un suddito fedel d'omaggio in segno.

NUM. „Ma che dici? che fai? . . .

MEZ. „Il mio dover. M'ascolta,

„Popoli udite“: E' vuoto

Di Roma il soglio, „alle superne sedi
 „Richiamaron gli Dei di Marte il Figlio,
 „Di Roma il fondator. Vario e discorde

„Sulla novella scelta

„Fu dei Padri il consiglio. In due diviso“
 Il Popolo a vicenda

Il successor chiedea, „Romano questi,
 „Quelli il volean Sabino, ognuno a gara
 „Sostenea le sue parti, e foran giunti
 „Agli eccessi tra lor“; quando il tuo nome
 „Suonar, Numa, s' udio delle discordi
 Turbe sul labbro „e in ogni fronte i segni
 „Di concordia e d' amor brillar si vide.

„Calmossi ogni tumulto“ il fausto grido
 Del giubilo comun dai colli alteri

Alle valli echeggiò! Roma gioisce:

Con manifesti segni alle sue voci

Rispondono gli Dei.

Il Senato t' elegge, il Re tu sei.

NUM. (Onnipotenti Numi!

„Datemi voi consiglio . . . In quest' istante

„Incerto vacillante,

„Che

„Che risolver dovrò? . . Tutti i pensieri
 „Anaide a se richiama. . . Ah s' io la perdo
 „Orror mi sembra un soglio e Roma e il
 mondo. . .

„Consiglio, eterni Numi, io mi confondo.)

MEZ. „Pensi, o Signor? La tua virtù com.
 mossa

„Destò qualche tumulto

„Nel generoso petto? Ah quel ritegno

„Più bello è in te, quanto più mertì il regno.“

Yinci la tua modestia:

Dei Sabini l'onor, l'amor di Roma,

Il Tebro a se t' invita,

E l' errante di Tazio ombra tradita.

Là del Tebro in sulla sponda

Già t' aspetta l' ombra cara,

E prepara alla tua fronte

Degli allori il sacro onor.

CORO di Romani.

Lascia, o Numa, in abbandono

Le tue selve, i tuoi pastor.

CORO di Pastori.

Ma rammenta ancor sul trono

Le tue selve, i tuoi pastor.

MEZ. Vieni, o Duce, vieni, o Padre;

Torneranno i dì felici

Della pace, e dell' amor;

E tra l' armi vincitrici

Splenderà la bella face

Della gloria, e del valor.

B 3

CORÒ.

CORO di Romani.

Vieni e regna, in abbandono
Lascia, o Numa, i tuoi pastor,

CORO di Pastori.

Vanne e regna, ma sul trono
Ti rammenta i tuoi pastor.

NUMA. Mezio, Amici, Compagni: è grande
il passo

Dalle selve alla reggia,
Da Pastore a Monarca, e se tra questa
Smisurata distanza un breve istante
Dubbioso il cor s'arresta,
Stupor non è. Risolverò. Consiglio
Il gran dono richiede; io non lo voglio
Avvilir per viltà, nè per orgoglio.
Al mio selvaggio albergo
Passar vi piaccia, ivi saran palesi
Appieno i sensi miei.

MEZ. Ah secondate i voti nostri, o Dei.

CORO di Romani.

Vieni e regna, in abbandono
Lascia, o Numa, i tuoi pastor.

CORO di Pastori.

Vanne e regna, ma sul trono
Ti rammenta i tuoi pastor.

(Partono Numa, Mezio, e tutto il seguito di Romani
e Pastori.)

SCE-

SCENA VI.

LAVINIO e CAMILLA sull' atrio del Tempio.

LAV. Potea la sorte infida
Deluderci di più? coglier più pronto
Più opportuno momento? or che faremo?
Tu che pensi? che dici?
Parla, mio Ben.

CAM. „Fremo di rabbia. E' quello
„Il saggio, il buono, il giusto,
„Il decantato Eroe? Se le virtùdi
„Han per norma il vantaggio,
„Il mondo è pien d'eroi, ciascuno è saggio.

LAV. „Ma che dovea? . . .

CAM. „Che? ricusar l'offerta,
„Deluderli, cacciarli
„Quei superbi profani, e d'amistade
„Non violar le leggi.

LAV. „Ah per gli amici
„Non si rifiuta un regno.

CAM. „Ebben lo scusa,
„Imitalo, se vuoi, frangi tu ancora
„I giuramenti tuoi, la data fede.

LAV. „Ah placati, mia vita,
„Non merta l'amor mio questa mercede,
„Che vuoi, ch'io faccia? parla,
„T'ubbidirò.“

CAM. Vanne, rammenta a lui
Il suo dover; digli, che Re sul Trono
Un traditor sarà; che andrai, se nega

B 4

Di

Di serbarti la fe, vindice giusto
Del vilipeso onore,
A Roma in trono a trapassargli il core.

LAV. Oh Dio! Ma s'ci non cede,
Che farò . . .

CAM. Che farai?
Non udisti? abbastanza io mi spiegai.

Farai, che avvampi ancora
Sulla Tarpèa pendice
L'ira vendicatrice
Del mio tradito onor.
Sarò fedele ognora,
E t'amerò costante,
Ma valoroso Amante,
Ma Sposo vincitor.

(parte)

S C E N A VII.

LAVINIO solo.

Quale angustia è la mia! perdo in un punto
Le più care speranze,
I più dolci disegni, e l'anima incerta
Fra la Sposa e l'Amico,
Tra la fede e l'amor tome e s'affanna.
Perchè, bella Tiranna,
Tanto rigor, perchè? Barbara legge!
O d'offender l'Amico
O di perder la Sposa! E chi fu mai
Angustiato così, come son'io?

Eppur

Eppur cedere è forza.
Andiam. Tutto si faccia
Per servir la crudele,
Per tradir l'innocente. E se non resta,
Che la via del furor, si vada a questa.

Che fiero martire,
Che affanno crudele
D'un alma fedele,
D'un tenero cor?
Tra l'armi, tra l'ire,
Tra barbare pene
Andar mi conviene
In traccia d'amor.

(parte)

S C E N A VIII.

Luogo selvaggio e solitario presso all'abitazione di Numa.

NUMA solo.

Ove i trasporti tuoi,
Le smanie tue dove nascondi, o Numa?
„Ah son note a te stesso, e queste selve
„Testimonj ne son . . . Celinsi almeno
„Agli occhj de' Romani . . . Ah scenda
un raggio
„Dell'eterno splendor, che mi rischiari,
„Che mi conforti il cor! . . . Pensar
conviene
„Al gran passo che faccio . . . Andrò sul
Trono

B 5

„Gli

„Gli altri a guidar, nè so frenar me stesso?
 Dal mio dolore oppresso,
 Misero! che farò? Sento pur troppo,
 Sento Anaide nel core.... Il fatal dubbio
 D'abbandonarla, oh Dio! dorme nell'alma,
 Ma dorme in sen d'una fallace calma;
 „Ma un'aura sola, un fiato
 „Debil che spiri, ad eccitar di nuovo,
 „Basta, le mie tempeste. Oh Dei!....
 (*siede, e sta pensieroso.*)

S C E N A IX.

LAVINIO, e DETTO.

LAV. (Qual dura

Impresa or mi conviene

Tentar!.... coraggio! all'opra.)

Numa.... Signor!

NUM. Chi mi riscuote? a)

LAV. Io sono....

Non conosci Lavinio?.... Ah mi perdona
 Troppo libero venni.

Sei Re, convien ch'io scordi l'uso antico.

NUM. Non trafiggermi il cor, chiamami Amico.

LAV. „(Il momento è propizio.) I nostri casi

„Strani son pur! Fu sogno

„La mia felicità; mi desto, e trovo,

„Che sventurato io sono:

„Ma tu ti svegli, e ti ritrovi in Trono

NUM.

a) Si alza con impeto di sorpresa.

NUM. „E questo Trono, il credi

„Si dolce?

LAV. „Ah no, quando la man tu stendi

„Sopra l'ara d'amor, giunge funesto

„Le tue nozze a turbar; t'invola a questi

„Innocenti riposi, e tra le guerre,

„Tra gli orror ti trasporta

„D'un Popolo feroce. Ah non vedrai

„La cara Sposa, i pargoletti Figli

„Scherzar tra queste piante,

„E alle cure campestri

„Or al colle, or al piano

„Assuefar la tenerella mano.

NUM. „Oh Dio! quai dolci sensi

„Mi ricerchi nel cor! Troppo vacilla

„La mia virtù.

LAV. „Dell'amistà la legge

„Parlar mi fa. Perdona,

„Se Numa è Re, con mio cordoglio il dico.

„Lavinio esser non può di Numa Amico.

NUM. „Perchè?

LAV. „Mel chiedi? E sai

„Che a Roma odio giurai?

„Tu per salvarla, ed io

„Verserò per suo danno il sangue mio.

„Fui Cittadino e Amante

„Pria che di Numa Amico.

NUM. „E non potrebbe

„Col Cittadin l'Amico unir la Pace?

LAV. „Insidiator, rapace,

„Sprezzator d'ogni legge e d'ogni dritto

E'

„E' il Popol di Quirino; e se medesimo
 „Sostien, l' altrui tranquillità turbando.
 „E puoi pace sperar? ma come? e quando?

NUM. „Ma se il Fato mi stringe,
 „Se dei Numi il voler....

LAV. „Sì caro ai Numi
 „Credi dunque quel soglio
 „Di tante stragi immondo,
 „E del sangue di Tazio ancor fumante?
 „Vindice, e non Regnante
 „Ti voglion l' Ombre dei Sabini estinti,
 „E i Cittadini tuoi soggetti e vinti.

NUM. „Nel tuo consiglio, Amico!
 „Una ragione io sento,
 „Ma turbolenta e fiera.

LAV. „La ragion più verace è più severa,
 Meglio, o Numa, rifletti.
 Un trono che ti val? Se in acquistarlo
 Sacrifichi la pace,
 L' ombre più care offendi,
 Abbandoni gli Amici,
 Perdi Anaide,...

NUM. Ah crudel! che mai mi dici?
 Perdere Anaide!....

LAV. Ah sì. Quel vago ciglio,
 Quell' amabil sembiante,
 Quel puro cor, quell' innocente e bella
 Semplice Pastorella
 E' tua, ma nelle selve; in mezzo al fasto...
 Tra

Tra la Pompa regal.... Ma tu ti cangi....
 Impallidisci e gli occhj al ciel
 che pensi?

NUM. Penso nol so penso a quei
 segni avversi

Che nel Tempio

LAV. Quei segni! Eran l' effetto
 Delle voci profane, e del funesto
 Suono dell' armi ostiili.

NUM. Ah le detesto.

Detesto i miei pensieri, e Roma e il Soglio:
 Sola Anaide mi resti, altro non voglio.

LAV. Dunque lascia ch' io vada....

NUM. Dove?

LAV. Mezio a trovar.

NUM. Senti, t'arresta;
 lo stesso andrò.

LAV. Nò, de' contenti tuoi
 Esser vogl' io l' autor.

NUM. Fa quel che vuoi.

LAV. Io volo. (Ah dalla pena avvampo e
 gelo!)

SCENA X.

NUMA, poi ANAIDE.

NUM. Grazie, pietoso cielo;
 Un consiglio talor d' un labbro amico,
 Che rassicura un cor tra' dubbj suoi,
 E' de' voleri tuoi

L' in-

L'interprete fedel. Ma qui opportuna
 Anaide giunge. O cara
 Parte dell'alma mia, sposa diletta,
 No non ti perdo, il mondo,
 Il ciel, la sorte, il fato
 Impedir non potranno,
 Ch'io teco viva, o che ti muora a lato.

ANAID. Stelle! E Numa che parla? io nol
 ravviso.

Che fu?

NUM. Di Roma il soglio
 Già ricusai, nò che non vale un Regno
 Il ben di possederti.

ANAID. Ah! che facesti?

NUM. „Seguii gl' impulsi, o cara,
 „Del tenero mio core,
 „E la ragion che mi comanda amore.

ANAID. „Ah ti tradisti. E qual ragion si
 trova

„Tra gli agitati affetti?

NUM. „Io non ne trovo

„Altra migliore, e fuor di lei non veggio
 „Quel che fo, quel che penso, e quel
 che deggio.

ANAID. „Torna, torna, in te stesso,

„Riconosciti, e poi

„Saprai quel che tu dei, quel che richiede

„Da un generoso spirto

„D'alti pensier fecondo

„Il dover, la virtù, la gloria, il mondo.

„Dimmi, nascesti forse

„Per

„Per viver solo a Te medesimo, a' tuoi
 „Privati affetti, al tuo piacer? Quei semi
 „Di saper, di virtù, che a larga mano
 „T' infusero gli Dei
 „Nella mente e nel cor, forse son fatti
 „Per languir tra quest' ombre, in questi
 boschi?

„Son forse tuoi? Gli devi

„Al pubblico vantaggio. Il ciel potea

„In più grato terren spargerli, e solo

„Lasciare a Te, per viver sì negletto

„Pochi pensieri, e un cor vulgare in petto,

„E quale in questa selva

„E' sì stupida belva

„Che invidiar ti possa i molli affetti

„D'ozioso Marito? Ah riconosci

Le tue virtù: con esse in tale stato

Infelice sarai, come l' avaro

„Ch' è più tristo e mendico

„Quanto possiede più; sarai felice

„In Trono, allor che dispensar potendo

„Tanti tesori tui,

„Il tuo ben troverai nel bene altrui.

NUM. „Ma chi mi dice intanto,

„Ch'io sia d'un regno a sostener capace

„Il grave incarco?

ANAID. „Il ciel che te l' impone,

„Del Popol che t' elegge

„L' opinion, tu stesso,

„Se lo chiedi al tuo cor.

NUM.

NUM. „Ma qual dovere,
„Qual legge, al mio riposo
„M'obbliga a rinunziar?

ANAID. „Per l'alme grandi
„Non v'è riposo; in una pace oscura
„Son tormento a se stesse,
„Braman la gloria, e ne son lungi op-
presse.

NUM. „E gli affetti del cor....

ANAID. „Del cor gli affetti
„Servono alla ragion.

NUM. „Se tu seguissi,
„Cara, la sorte mia, saria felice
„Col regno il regnator.

ANAID. „Numa lo dice,
„Non la gloria e il dover, non il regnante;
„Parla così l'amor, parla l'amante.
„Deh, Numa, s'è pur vero,
„Che d'un soave impero
„Vantar mi possa nel tuo cor, seconda,
„Segui i consigli miei, segui il destino,
„La gloria, il ciel, fa che rammenti il
mondo

Le tue virtù. „Se non è Numa esempio
„D'un'eroica fortezza,
„Chi mai sarà? Si per quel dolce istante,
„Che piacqui agli occhj tuoi
„Tel domando, tel chiedo, e se non posso
„Ottenerlo coi preghi, usar vogl'io
„Di tutto il mio poter. Se del tuo core

„So.

„Solo Anaide dispone,
„Odimi, o Numa, Anaide te l'impone.
NUM. Oh ciel! dagli occhj tuoi
Qual vivo raggio balenò? Mi sento
Cangiar la mente e il cor... Sopra me
stesso

Tutto m'inalzo, e parmi
Con un Nume parlar... „Ma tu chi sei?
„Dove nascesti?

ANAID. „Io son... sappi...

NUM. „Ti spiega.

ANAID. „Son l'Amica di Numa, e del Romano
„Regnante. Ai voti tuoi
„Questo sol basti,
„Altro saper non puoi.

NUM. „Sei del Regnante ancor? Dolce con-
forto

„Che mi scende nel cor! Più non ti chiedo,
„M'acchetò al tuo parlar. Ne' labbri tuoi
„Il comando dei Numi
„Adoro, vi acconsento,
„E valor d'eseguirlo al cor mi sento.

Andrò sul Campidoglio,
Ma te presente avrò, nel mio pensiero
Le cure del Impero

Teco dividerò, serbandò in petto
Le tue virtù, l'immagine adorata
Sempre scolpita in mente,

I consigli nell'alma, in cor l'affetto,
Ancò lungi da te sarò felice,
Teco vivrò, benchè da te diviso.

C ANAID.

ANAID. Ecco il mio vero Numa, or lo rav-
viso.

NUM. Per Voi lascia il ben che adora,
Dei del Tebro, un' alma amante,
Perdonate al fiero istante
Una lagrima, un sospir.

ANAID. Voi faceste, o Numi, ancora
Di virtù compagno amore,
Perdonate al nostro core
Un sì tenero desir.

NUM. Addio sposa . . .

ANAID. Sposo addio . . .

a 2 Balza, palpita il cor mio
Di dolcezza e di martir.

NUM. Ma sento la tromba . . .

ANAID. Già Mezio t'aspetta . . .

a 2 La gloria m' affretta,

Convienmi

Convienti partir.

(parte Numa)

SCENA XI.

ANAIDE sola.

Compita è la grand' opra, a voi la rendo,
Romane Deità, chiedeste un' alma
Giusta, clemente e pura,
E deste a me di tanto Eroe la cura:
Eccola in Numa. Ebbe da Voi l' Impero
Della Città nascente
Destinata a regnar sul mondo intiero.

Voi

Voi lo guidate al Trono. Io, finchè regni,
Interprete fedel dei cenni vostri
A lui gli svelerò. Lieta ritorno
Al mio natío soggiorno. Avrà mercede
Il suo tenero amor. S' ei non sdegnava
Anaide Pastorella,
Sotto la selva ombrosa
In Anaide ritrovi Egeria sposa.

Compagne elette,
Caro soggiorno,
Ombre dilette,
A voi ritorno
Contenta alfin.

Volate Amori,
Grazie volate,
Le bende e i fiori
Voi preparate

A questo crin. (parte)

SCENNA ULTIMA.

Parte anteriore dell' abitazione di Numa.

NUMA, MEZIO con seguito, poi LAVINIO,
e CAMMILLA.

MEZ. Ah tu conforti, o Numa,
L'agitato mio cor, gelar m' intesi
Di Lavinio al parlar.

NUM. Mezio, tu sai,
Che il consiglio primier spesso è fallace,
Ond' è bella l' emenda, e a' Numi piace.

C 2

MEZ.

MEZ. Dunque a Roma si vada. Impaziente
Il Popol di Quirino, il suo Regnante
Di rimirare attende
Cinto d'allor la chioma.

LAV. Dove, o Numa, t'affretti?

NUM. Al Tebro.

MEZ. A Roma.

LAV. Dunque m'insulti, ingrato?
Serbi così la fede?

NUM. Placa il tuo cor sdegnato,
La sorte mià richiede
Questo dover da me.

MEZ. Non calpestar, superbo, a)
La Maestà del soglio,
Raffrena il folle orgoglio,
Rispetta il nostro Re.

NUM. } Commosso il cor gli s'agita,
Tranquillo in sen non è.

LAV. } ^{a2} Commosso il cor mi s'agita,

MEZ. } Tranquillo in sen non è.

CAM. Odi, o Numa, i passi arresta:
Dalla patria tua foresta
Sparve Anaide, invan la chiama
Ogni Ninfa, ogni Pastor.

NUM. Sento oh Dio! che il cor la brama,
Ma alla gloria cede amor.

CAM. Dunque parti?

NUM. Andar conviene.

CAM. Nè paventi? ...

NUM.

a) a Lavinio.

NUM. Ho il cor sicuro.

CAM. Ah vendetta, o Numi, giuro
Dell'offesa, e dell'error.

MEZ. } A quei detti, a quegli sdegni
Freme, smania questo cor.

LAV. } ^{a2} Crescon già l'ire, gli sdegni,
E si cangiano in furor.

NUM. Ma spieghin le schiere
Le insegne guerriere:
Vendetta chi chiede,
Sul Tebro l'avrà.

CAM. } Giuriamo vendetta,

LAV. } ^{a2} E Roma cadrà.

NUM. Chi chiede vendetta
Sul Tebro l'avrà.

TUTTI COL CORO.

CAM. } Giuriamo vendetta,

LAV. } E Roma cadrà.

Chi chiede vendetta
Sul Tebro l'avrà.

Fine della Prima Parte.

C 3

PARTE

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Foresta ingombra di folte piante sotto le mura di Roma. Veduta dei colli interni della città con fabbriche parte incomplete, e sparse di alberi.

LAVINIO con alcune truppe in disparte, e
CAMILLA.

LAVINIO.

Tra quelle piante, Amici, a)
Tornatevi a celar. Ciascuno armato
Sia pronto ai cenni miei. Vengo a momenti,
Sei paga alfin, b) Raccolte
Vedi le sparse truppe.

CAM. Or ti prepara
Con valore all' impresa.

LAV. E risoluta,
E inesorabil sei? ... Dunque la fede
Si dee tradir?

CAM. Che fede? E non rammenti
Chi fu primo a tradirci? E non è Roma
Rea di mille misfatti? Ah perder vuoi
Con

a) Alle truppe, che vanno ritirandosi sotto la selva.
b) A Camilla.

Con tanti dubbj tuoi
Dell' Opra il merto. Vanne; il Campi-
doglio

Improvviso assalisci; e fai, che sia
In quel momento istesso
Che preme il soglio, il traditore oppresso.

LAV. Vado. Ma tu vorrai
Ascoltarmi una volta?
Favellarmi d'amor? render mercede,
Al mio fido servir?

CAM. Mercede avrai:
Combatti, e vinci, e l'amor mio sarai.

LAV. Ah sempre dir mi sento:
Ritorna vincitor.
Ma un' ombra di contento
Mai non la vidi ancor.

(parte, e si ritira sotto la selva)

SCENA II.

CAMILLA sola.

Quanto è dolce il pensier d'una vendetta!
Figurata, diletta
Non eseguita ancor. Fremo alla vista
Dell' abborrite mura; e quando penso,
Che in ruina cadranno,
L' eccesso del piacer vince l' affanno.
Non ho ragion d' odiarle? Il Padre mio
Mi fè l' odio natio sorbir col latte.
Trucidate, disfatte

C 4

Qui

Qui fur le genti nostre. E il solo oggetto
 Dell' amor mio, da cui bambina appresi;
 Tra gli scherzi innocenti
 A sospirar d' amor, quì fu trafitto
 Sul fior degli anni. Il caro sangue asperse
 Questa barbara terra. A sì bel fuoco,
 Se Lavinio pretende
 Succeder nel mio core,
 Vendichi il primo amor. L' ombra diletta
 Chiede sangue da noi, chiede vendetta.

Ombra cara, che quì t' aggiri
 Non contenta de' miei sospiri,
 Se vuoi sangue, l' avrai da me.
 Ira, furor, dispetto
 Agiterò nell' alma,
 Tutte le furie in petto
 Adunerò per te.

(parte)

S C E N A III.

*Piazza di Roma. Fabbriche all' intorno parte non terminate con alberi frapposti. Campidoglio in faccia colla famosa quercia di Giove. Ara del Nume con simulacro. Trono appresso destinato per l' inalzamento di Numa. L' altare, la quercia, il monte, gli edifizii della piazza, gli alberi, tutto sarà adornato di festoni di fiori capricciosamente disposti. Nella parte superiore del monte vi saranno i seggi dei Senatori distribuiti dall' una e dall' altra parte. I posti inferiori saranno ingombrati da soldati e dai lit-
tori;*

tori; la piazza tutta dal popolo spettatore. Allo strepito di festivi stromenti, Mezio, l' Augure con seguito di Sacerdoti, e i Senatori condurranno Numa sulla cima del monte, ove giunto incomincia il seguente

CORO di Romani.

Risuoni festiva
 Del Tebro la sponda:
 Sei Numa il mio Re.

Una parte del Coro.

E l' eco giuliva
 Dai sassi, dall' onda
 Ripeta, risponda:
 Sei Numa il mio Re.

TUTTI. Sei Numa il mio Re.

NUM. Quei lieti sembianti,
 Quel canto, quei detti
 Quai teneri affetti
 Risvegliano in me!

a 2 Sei l' idol di Roma,
 Sei nostro sostegno,
 Sei grande, sei degno
 D' amore e di fe.

NUM. Deh Nume benigno,
 Che il petto m' accendi,
 Tu degno mi rendi
 Di tanta mercè.

TUTTI. Risuoni festiva
 Del Tebro la sponda:
 Sei Numa il mio Re.

C 5

Par-

Parte del CORO.

E l'eco giuliva
Dai sassi, dall'onda
Ripeta, risponda:
Sei Numa il mio Re.

TUTTI. Sei Numa il mio Re.

AUGURE. *a)* Numa, tu sei l'imgo
Degli Dei dell'Olimpo. A noi propizj,
Amici al Campidoglio
Quest' imagine lor guidano al soglio.
Esemplari sì grandi ognor ritrovi
Il mondo ammiratore
Nella clemenza tua, nel tuo rigore.
Prendi l'augusto ammanto *b)*. Il regio serto
Cingi *c)*; e reggi ministra
Di premj e di gastighi
La regal verga *d)*. In te suddita onori
Roma il regnante, e figlia il padre adori.
NUM. *e)* Romani! angusto troppo,
Troppo scarso ricetta
Al piacer che m' inonda è questo petto.
Tanti, e sì grandi in questo dì solenne
I doni vostri sono,

Chè

- a)* L' Augure coi Sacerdoti conduce Numa sul trono. I Senatori vanno ai loro seggi, ma stanno in piedi.
b) Gli pone il mano reale.
c) Gli pone la corona.
d) Gli dà lo scettro.
e) Si alza sul trono.

Che quel soglio ch'io premo è il minor dono.

La gioia, che nei volti
Scorgo dell' alme testimon verace,
Quella tranquilla pace
Di due popoli uniti a me d' intorno,
Dei doni vostri, e dei contenti miei
Forma l' eccesso, e insieme
E' di felicità presagio e speme.
Ma se de' miei contenti,
Se delle gioie vostre
Quella brama è minor, ch'io nutro in seno
Di far tutti felici,
Gli Dei di Roma Amici,
Giove, di cui sull' ara *a)*
Questo scettro depongo, altri più degno
Scelgano al soglio, io lo ricuso e bramo
Pria che Monarca ingrato
Viver suddito, e oscuro:
A Roma, al mondo, a tutti i Numi il
giuro. *b)*

TUTTO IL CORO.

Risuoni festiva
Del Tebro la sponda:
Sei Numa il mio Re.

UNA PARTE.

E l'eco giuliva
Dai sassi, dall'onda

Ri.

- a)* Pone lo scettro sull' altare di Giove.
b) Giura sull' ara di Giove, poi riprende lo scettro, se siede in trono, e siedono tutti i Senatori, mentre si ripete il Coro.

Ripeta, risponda:
Sei Numa il mio Re.

TUTTI. Sei Numa il mio Re.

*Al termine del Coro si sente uno strepito di
Armi dall'altra parte del Campidoglio, che
va avanzandosi.*

MEZ. Ma qual strepito d'armi?
Quale assalto improvviso? a)

NUM. E chi potrebbe
Tant'oltre osar? Di sì gran giorno a Roma
Turbar la quiete e la letizia?

MEZ. b) Numa,
Valorosi Guerrieri,
Roma è in pericolo, dall'opposta valle
Balenar mille acciari, e cento schiere
Vidi cento spiegare armi e bandiere.

NUM. c) Su Guerrieri! all'armi, all'armi!
Sia respinto, si disarmi
Il furor che ci assali.

CORO DI SOLDATI.

Ah si corra all'armi, all'armi!
Si combatta, si disarmi
Il furor che ci assali.

*Parte Mezio. Lo seguono tutti i soldati in or-
dinanza di battaglia. Il popolo si mette in fuga,
e si sgombra la Piazza. Intanto i Senatori, i Sa-
cerdoti e Numa scendono nella piazza con scorta
di*

a) Scende frettoloso dall'altra parte del Monte,
di verso dove viene il rumore.

b) Essendo ritornato con fretta.

c) Si alza sul Trono.

*di soldati. I Nemici salgono dalla parte posteriore
del monte incalzando i Romani; ma giunti sulla
cima sono respinti dalla parte interiore nella piaz-
za, dove segue una breve zuffa. I Romani restano
vincitori. Alla fine si trovano Mezio e Lavinio, e
dopo breve combattimento Lavinio cade, e Mezio lo
disarma.*

SCENA IV.

LAVINIO, e DETTI.

MEZ. Cedimi, indegno il ferro.

LAV. a) Infida sorte!

MEZ. Romani! i traditori
Sian disarmati, e prigionieri ai ferri
Sian tratti. b) Al tuo Signore c)

Arbitro de' tuoi giorni
Vieni. La sorte tua da lui dipende. d)

NUM. Lavinio, in che t'offende
Numa? In lui che ti spiace
La Maestà del Trono?

Scritte in cielo dei Re le sorti sono.
LAV. Io non smentisco, o Numa,
Le mie proteste in faccia tua. Tel dissi,
Che sarei tuo Nemico. Or lo vedesti
Coll'opra. Il fato avverso
Tuo prigionier mi volle.

NUM.

a) getta la spada.

b) i Romani disarmano i Nemici.

c) a Lavinio.

d) è condotto innanzi a Numa.

NUM. Ed io non soffro
 Vederti un sol momento a' piedi miei
 Nemico e prigioniero.
 Torni il ferro guerriero
 Al fianco tuo. La libertà ti rendo.
 Prendi un amplesso, e vedi
 Se rammento ancor io le mie proteste:
 Son dell' odio Nemico,
 E seppi preservar Roma, e l' Amico.

LAV. (Oh amara verità!)

MEZ. (Oh raro esempio
 D' un amabil virtù che ogni altra avanza!)

NUM. Voi, Romani, abbastanza
 Trionfaste vincendo; abbia anche Numa
 La sua vittoria, I suoi trionfi sono
 Conceder quanto può grazie e perdono.
 Degli altri prigionieri
 Sia Giudice il Senato. Ove l' accordi
 La pubblica salvezza,
 Gli sciolga, anch' io lo bramo. Or voi
 seguite

Del vostro Re l' esempio:

Andiamo i Numi a ringraziar nel Tempio.

CORO, Grazie a' Numi al tempio al tempio:
 La clemenza è assisa in trono,
 E punisce col perdono
 La confusa infedeltà.

(partono tutti.)

SCE-

S C E N A V.

LAVINIO solo.

O vergogna! o rimorsi! Ove mi guida
 Un tirannico amor? Tento con frode
 Di subornar l' Amico;
 Insulto il Re. La pace altrui disturbo
 Coll' armi insidiatrici. E dove mai,
 Dove cotanti eccessi
 Mi condurranno alfin? Più che m' avanzo,
 Più che oltre il passo muovo,
 Sempre peggior, sempre più reo mi trovo.
 Sento che palpita il cor nel petto
 Sull' orme orribili di crudeltà.
 Veggio la torbida face d' Aletto,
 M' inalza, m' agita, terror mi fa.

S C E N A VI.

CAMMILLA, e DETTO.

CAM. a) Lavinio! ah dunque!...

LAV. Ah tutto,

Tutto in ruina andò!

CAM. Ma dal tuo fianco

Pende l' acciaio ancor....

LAV. Libero sono,

E la mia libertà di Numa è dono.

CAM. Ah questo dono appunto

È un insulto maggior. Senti, il mio sdegno

Di

a) agitata.

Di star tra queste mura invendicata
 Non soffre più. Già s'incammina al Tempio
 Il Re. Seguimi: abbiamo
 Forze più che non credi. Alcuni avanzi
 Dei nostri or son raccolti; altri ne giunge.
 Tutto si tenti. E se ci vuole oppressi
 Il barbaro destin; prendi, ecco un ferro.
 Nascondilo: ne serbo
 Un altro anch'io. Sapremo
 Come doverne usar nel caso estremo.
 LAV. Oh Dei! qual ti trasporta
 Cieco furor!....
 CAM. Che!.... Tremi!....
 Va, per me sola io basto
 Ma stessa a vendicar. Va, ti rifiuto.
 Inutile tu sei
 Strumento all'ire mie.
 LAV. Sentimi.... oh Dei!....

Deh calma lo sdegno
 Nel dubbio cimento
 Per te di spavento
 Mi palpita il cor.

CAM. Non ho più ritegno,
 Non odo consiglio,
 Non veggo periglio,
 Non sento timor.

LAV. Ti placa....

CAM. Non posso.

LAV. Ti calma....

CAM. Non deggio;

Non

Non sento, non veggio,
 Che sdegno e furor.

LAV. Cagione non veggio
 Di tanto furor.

Deh placate, avverse stelle,
 Col mio pianto il suo rigor!

CAM. Va, non curo il pianto imbelie
 D'un inutile Amator.

a 2 Perchè mai si fier contrasto!....
 Ah t'intendo, o ciel tiranno!
 Coll' eccesso dell'affanno
 Vuoi punito il nostro amor.

(Cammilla parte infuriata)

LAV. Partì. Che mai sarà? Mezio quà giunge
 Agitato.

SCENA VII.

MEZIO, e DETTO.

MEZ. Oh perversa
 Ostinata perfidia! E vinti ancora
 Tornan furtivi a ritentar le frodi.... a)
 Ma, lode al ciel, Lavinio; e Giove e Numa
 Non concedon che a te fra tanti tuoi
 Insidiatori Eroi
 Di respirare in libertade: estinti
 Son gli altri tutti, o son tra i lacci avvinti.

LAV.

a) Vede Lavinio.

D

LAV. Ah dove mai, l' incauta,
Dove a perdersi andò? . . . Si segua. *b)*

SCENA VIII.

MEZIO solo.

„È oggetto
„D' invidia e di sospetto
„Sempre un novello Impero. A lui malfido
„Ogni vicino lido o colle frodi,
„O coll' armi fa guerra, e non consente,
„Che troppo avvanzi il suo poter crescente.
„Ma la Romana sorte,
„Se da' principj suoi fia che misuri,
„Veggio quel che sarà nei dì futuri.
„Ancor nascente, e umile
„Vince e confonde la ferocia ostile.
„Così dalla sua prima
„Giovinezza robusta, a chi l' insulta,
„Mostra quel che farà virile e adulta.

„Non si piega ad ogni auretta
„Giovinetta querce alpina,
„Ogni belva che ruina
„Non la giunge ad atterrar.
„Poi se indura le radici
„Nell' inospite foreste,
„Può coi venti e le tempeste,
„Può coi nemi contrastar.

SCENA

b) parte frettoloso.

SCENA IX.

Vasta e montuosa foresta sparsa di alberi e di rovinosi antichi edifizii. Ampia grotta scavata in un lato del monte adombrata ai folte piante, nell' intorno della quale si contiene un limpido stagno formato dalle acque cadenti in larga copia dalle alture, e che si frangono tra i dirupati sassi. A traverso gli alberi della foresta, e le aperture della grotta si scoprono i colli abitati e le Mura di Roma.

NUMA con seguito di custodi.

Ma partite, miei fidi. *a)* Alcuni istanti
Bramo di libertà. Basta dei Numi
La fedele assistenza,
E sicura per tutto è l' innocenza. *b)*

O taciturno; ombroso

Sacro albergo di pace! Al lasso spirto
Porgi un breve riposo. E voi per poco,
O di gloria e di regno
Gravi cure, tacete. *c)* In sen mi scende
Un sacro orror! Tra queste mute piante,
Sotto l' opache fronde
Chi sa qual Dio s' asconde! Ah sì lo sento,
Lo ravviso fra l' ombra:
La presenza d' un Nume il cor m' ingombra.

Fausto Dio, che il passo muovi
Nel silenzio, e nell' orror,
Fa che pace in te ritovi
Tra quest' ombre un fido cor.

D 2

Come

*a) Ai Custodi.**b) Partono le guardie.**c) S' interna alquanto nella selva.*

EGER. Ah per lui mi parla in seno
E l'amore, e l'amistà.
EGER. E CORO. Ma sarà felice appieno
Quando poi si desterà.
NUM. *c)* Qual splendor! qual suono è questo?
Dormo ancora?... oppur son desto!..
Voi chi siete!... *d)* ove son' io!...
Qual sembante!... *e)* Anaide!... *f)*
Oh Dio!

EGER. Vieni, o Numa, Egeria io sono
Di quest'ombre abitatrice,
Che per renderti felice
Mi fingeva Anaide un dì.

NUM. Sommi Dei! che è quel ch'io sento!
Qual sorpresa! qual portento!
Dunque sei!...

EGER. La tua fedele.

NUM. E son io!

EGER. Lo sposo amato.

a 2 O momento inaspettato
fortunato

Di contento e di piacer!

EGER. Voi propizj invocate,
Pronube Ninfe, i maritali Dei.

CORO. D'Amore, d'Imene
Sia nunzia la face,
Di gioja verace,
Di lieto goder.

EGER.

c) Si desta riscosso.

d) Alle Ninfe.

e) Vede Egeria.

f) S'alza impetuoso.

EGER. Numa!...

NUM. Mio Ben!...

EGER. } Lo spòso mio tu sei.

NUM. } La sposa mia

EGER. Quel serto che cingi, *a)*

Sia tenero pegno

D'amore e di fe.

NUM. La destra che stringi, *b)*

Sia tenero pegno

D'amore e di fe.

a 2 Del nostro contento

D'amore nel regno

Più dolce non v'è.

CORO. Del vostro contento

D'amore nel regno

Più dolce non v'è.

(Alla fine del Coro, le Ninfe si ritirano nello stagno, e restano soli Numa ed Egeria.)

EGER. Ecco compiti alfine

I tuoi co' voti miei. Sei Re di Roma,

Sei d'Egeria consorte. Io son la Dea

Di questo bosco. A me compagne sono

Le Ninfe che vedesti; e quì ricetto

Tu nel mio seno avrai. Sotto altro Nome

Per me, caro, e per Roma, io t'educai.

Nè il mio pensier fu vano:

La bell'opra tu sei di questa mano.

NUM. Io ben ti vidi scintillar nel volto

Altro splendor, che di mortal bellezza;

D 4

Ma

a) Avendoli posto il serto di rose in capo.

b) Tenendosi stretti per la mano.

Ma di tanta dolcezza
 Sì smisurato eccesso
 Chi mai potea sperar? Sposo e regnante
 Son dei viventi il più felice. Oh quali
 Ed al core, ed al regno
 Sorgenti presagisco
 Di piacer, di consiglio! Io più non tremo
 Sotto il gravoso incarco
 Del regal Diadema.

EGER. Odimi: Roma
 Sempre feroce, andrebbe
 A distrugger se stessa. Omai si avvezzi
 Al fren della ragione, e dei costumi,
 Al timor delle leggi, a quel dei Numi.
 Necessaria a tal uopo
 E' la pace comun. Di Giano il tempio
 Chiuder tu dei, che chiuso
 Di pace è segno. Il bellico furore,
 Finchè Numa sia Re, tra quelle mura
 Frema ristretto.

NUM. E come
 Alla pace, alle leggi
 Piegare del popol fiero
 L'indocile cervice?

EGER. Di, che il vogliono gli Dei, che Ege-
 ria il dice.

NUM. T'ubbidirò. Ma l'infedel Lavinio
 Colla rea seduttrice
 Geme tra i lacci. Ah mi tradi l'ingrato!
 E furibondo, armato
 Tentò svenarmi nell'uscir dal tempio.

NUM.

EGER. Tutto m'è noto: io riparai lo scempio.
 Ma parli il cor di Numa. Ei nel suo seno
 L'assolva, o lo condanni.

NUM. Intesi appieno.

EGER. Ma va, caro, non deggio
 Usurpar più momenti
 Al pubblico riposo:
 Va, ma presto ritorna amante e sposo.

NUM. Parto, addio, ma nel tuo seno,
 Fido a te, ritornerò.

EGER. Vanne, addio, ma nel mio seno,
 Tua fedel, t'aspetterò.

*(Intanto Eger. ritorna dentro allo stagno, sva-
 nisce al suo partire lo splendore e ritorna la
 selva al suo stato naturale. Numa depone il
 serto di rose, riprende il Diadema, e s'incam-
 mina fuori della selva.)*

SCENA XI.

NUMA, poi MEZIO.

NUM. „Numi, pietosi Numi! Il ben ch'io godo
 „Ogni pensiero avanza:
 „Non giunse a tanto mai la mia speranza.
 „Mezio quà vien.

MEZ. „Mio Re!

NUM. „Mezio, m'ascolta.
 „Al carcere n'andrai. Vo', che condotti
 „Siano al tempio di Giano i delinquenti.
 „Tu con essi verrai. Colà t'aspetto
 „Col Senato raccolto. a)

D 5

MEZ.

a) Parte.

MEZ. „Servo al tuo cenno. (Oh com' è lieto
in volto!)

S C E N A XII.

MEZIO solo.

„D' ogni avversa vicenda
„Numa trionfa col favor del cielo.
„Cupra un torbido velo
„I rai del giorno, il folgore minacci,
„Frema il turbo feral; supera un' alma
„Della vita i perigli, allor che in cielo
„Merita un astro amico. E esso la guida
„Tra le tempeste della sorte infida.
„Della vita nell' atra procella
„Fremon l' onde, combattono i venti,
„Gonfia, spuma, s' intorbida il mar.
„Col soccorso di placida stella
„Si trionfa dell' onde frementi,
„Si va lieti le sponde a trovar.“

S C E N A XIII.

*Carcere. Lavinio incatenato ai ceppi, indi Mezio
con seguito di Guardie, che conducono Cammilla
in catene.*

LAV. Laceratemi il seno,
Rimorsi atroci: e pria che infame morte
Giunga a' miei falli ultrice,
Voi togliete la vita a un infelice.
Che tetto orror! che muta
Solitudine oscura! Altro compagno
Meco non ho, non sento,

Che

Che le furie d' amore, e il tradimento.
O funesta cagion de' mali miei,
Di te che mai sarà! sento che ancora
Un disperato amore,
Un' amara pietà mi parla al core.
Più speranza non v' è. Tutte in un punto.
Tutte il barbaro fato
Rovesciò l' ire sue, tutto ha cangiato!

Son queste le catene,
Che mi promise amore?...
Questa è la face, Imene,
Che riserbasti a me?...
Ah! che destin più rio,
Fato del mio peggiore,
Più barbaro non v' è.
Ma sento il suon di morte; a)
Stridon le ferree porte. b)
Togliti agli occhj miei,
Oggetto di dolor.

CAM. Sposo... Lavinio... oh Dei!
Vacilla il mio valor.

MEZ. Dai ceppi al delinquente
Si sciolgan le catene. c)
Empj, le vostre pene
E tempo di soffrir.

CAM.

a) Sente aprire la prigione.

b) Vede comparire Cammilla in catene tra le
guardie.

c) Le guardie sciogliono Lavinio dai ceppi.

CAM. Ah di noi nell' ore estreme
Deh ti muovi . . .

LAV. Deh sospendi

MEZ. Traditori, non v'è speme
Siete indegni di pietà.

CAM. { E' deciso il nostro fato

LAV. ^{a2} { E speranza più non v'ha.

MEZ. Si deciso è il vostro fato

E speranza più non v'ha.

LAV. Non ho, crude stelle,

Un petto sì forte

Per tanto soffrir.

Ah più che la morte

E pena la vita,

Con anima ardita

Si vada a morir.

MEZ. S'affretti alla morte

Chi sdegnava la vita,

Un anima ardita

Non cura il morir.

SCENA XIV. ed ULTIMA.

Tempio di Giano aperto con trofei militari e insegne appese dentro e di fuori alle pareti. Monte Palatino da un lato, e piazza innanzi al tempio ingombra di milizie romane, che guardano i Prigionieri.

NUMA con Senatori innanzi all' atrio del tempio, indi MEZIO con LAVINIO e CAMMILLA.

Coro di Romani.

Viva Numa, e sia fecondo

Di trionfi a lui l'Impero,

Ed

Ed apprenda il mondo intero
Il suo nome a rispettar.

MEZ. Ecco, Signore, i rei.

LAV. (Dove m'ascondo!)

CAM. (La costanza è smarrita; io mi confondo!)

NUM. Padri, Guerrieri, Roma: Ecco vi parla

Il vostro Re; nè per tal uopo invano

Scelse di questo tempio

L'auguste soglie: il Dio colà si serra

Auspice della pace e della guerra.

MEZ. (Che mai dirà!)

NUM. Non premo il soglio appena,

Che di sangue nemico

Asperso il veggio. „Insidie, tradimenti,

„Armi furtive, e pronte

„Nelle vicine selve ai nostri danni;

E rapine ed inganni,

„E private vendette, onde non sono

„Tranquilli i sacri Lari,

„Nè certo il peregrin nei lidi altrui,

„Nè sicuro il cultor nei campi sui.

„Tal è lo stato nostro.“ Ancor la vita

Del vostro Re, dalle nemiche offese

In mezzo a queste mura

Tra i cittadini suoi non è sicura,

„Dunque saranno eterne

„Tra noi le guerre? E necessario ai regni

„Distruggersi a vicenda?“ Ah sian com-

pite

Tan-

Tante discordie alfin. Romani, udite.
 Quì Lavinio e Cammilla
 Son rei di morte. Io son l'offeso, e solo
 Dei tradimenti lor l'oggetto io sono:
 E gli assolvo, gli abbraccio, e gli perdono.

LAV. (Oh stelle!) a)

CAM. (Oh Numi!)

MEZ. (O generoso core!)

NUM. „Perdonate ogni errore

„Voi pure, augusti Padri, e se a voi piace
 „Sciorgansi i prigionieri, ed abbian pace.
 „Tornino ai lidi lor. Narrin, che Roma
 „Perdona ai vinti sui
 „La sua difende, e vuol la pace altrui.
 „Alle vicine genti
 „S' offra pace amistà. Giustizia e fede
 „A lor si serbi; e questo Dio custode
 „E vindice ne sia, del cui gran tempio
 „Con fortunati augurj
 „Chiudo le ferree porte. Ah voi, Romani,
 „Secondate i miei voti. A me gl' ispira
 „La Dea del Tebro amica,
 „La saggia Egeria. Il ciel gl' ispira a lei:
 „Sono i voti del cielo i voti miei, b)

Coro.

„Viva Numa; e della pace
 „Goda il Tebro i di sicuri:

„E

a) Sono tolse le cutene a Lavinio, e a Cammilla.
 b) Chiude le porte del tempio.

„E nei secoli futuri
 „Sian esempio da imitar.
 CAM. „(Ed io potei nel seno
 „Odio nutrir per lui!..)
 LAV. „(Nè ancor mi getto
 „Umile a' piedi suoi!..)
 CAM. „Numa!... a)
 LAV. „Signore!...
 CAM. „Del mio furor...
 LAV. „De' falli miei...
 NUM. b) „Sorgete;
 „E in questo di rendete
 „Coi felici Imenei doppio il contento.
 CAM. „Oh lieto giorno!
 LAV. „Oh fortunato evento!

Coro.

„Viva Numa, e della pace
 „Goda il Tebro i di sicuri;
 „E ne' secoli futuri
 „Sian esempio da imitar.

Altro Finale sostituito agli ultimi versi li-
 neati dopo il Recitativo — Oh stelle! —
 Oh Numi! — O generoso core! —

CAM. LAV. a 2

Pentiti, dolenti,
 L'orror degli eccessi
 Confonder ci fa.

NUM.

a) inginocchiano.
 b) Gli fa alzare.

NUM. Sorgete contenti,
Venite agli amplessi
Di vera Amistà.
Ai vinti ancor si sciolgano
Le belliche ritorte.

MEZIO e CORO.

O grand Eroe, che ai miseri
Cangi l' infausta sorte,
Tu regni in ogni cor.

NUMA. Chiuda di Giano il Tempio
Guerra, discordie, e sdegno;
E sia di Numa il regno
Regno di pace e amor,

TUTTI. Sempre da noi s' involino
Guerra, discordia e sdegno,
E sia di Numa il regno
Regno di pace e amor.

F I N E.

